

«Contratto sanità, no all'intesa Abbiamo stipendi da fame»

Denuncia di Cgil e Uil: «Indennità ferme da vent'anni e forte carenza di personale» Nel Padovano quasi 19 mila operatori coinvolti. Rischio fuga del settore pubblico



La protesta promossa da Fp Cgil e Uil in via degli Scrovegni, davanti alla sede dell'Usl 6

(FOTO BIANCHI)

Flavio Centamore

Indennità ferme da vent'anni, stipendi cresciuti appena del 5,78% a fronte di un'inflazione che ha superato i 17 punti percentuali. E ancora, arretrati del 2022 e 2023 ancora non pagati e orari di lavori sfiancanti. Sono queste alcune delle motivazioni alla base del presidio che si è tenuto ieri mattina davanti alla sede dell'Usl 6 Euganea, in via Scrovegni, promosso dai sindacati Funzione pubblica di Cgil e Uil nell'ambito della mobilitazione nazionale contro la

pre-intesa del nuovo contratto della sanità pubblica.

QUASI 19 MILA ADDETTI NEL PADOVANO

A prendere parte alla protesta anche le lavoratrici e i lavoratori delle più grandi realtà sanitarie pubbliche del territorio padovano, ovvero l'Usl 6 Euganea, Azienda Ospedaliera, Azienda Zero e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale. In totale, quasi 19 mila gli addetti coinvolti che garantiscono ogni giorno la salute dei cittadini e che oggi si ritrovano con un contratto giudicato insufficiente, penalizzante e lesivo

vo della dignità professionale. «Questo contratto è una vergogna», ha affermato Alessandra Stivali, segretaria generale Cgil Padova. «Una vergogna per il salario di chi ogni giorno detiene la salute di questo Paese. Le indennità resteranno ferme, anche per chi lavora in reparti critici e ad alta intensità di cura. Nessun euro in più per chi già oggi non riesce a recuperare nemmeno la metà del potere d'acquisto perso. Questo contratto non dà alcuna risposta reale alle esigenze della sanità pubblica», incalza.

«Vogliamo un tavolo con il

Governo, ma con risorse vere, non briciole mentre si continua a investire in spese militari invece che nella salute».

LA PROTESTA: SANITÀ PUBBLICA IN BILICO

Ma la protesta non si limita al piano economico. In gioco c'è la sostenibilità stessa del sistema pubblico, messo in ginocchio da carichi di lavoro sempre più pesanti, carenze croniche di personale e un'emorragia di professionisti senza precedenti. A testimoniarlo è Helena Da Silva Velotti di Uil, con parole che raccontano la sofferenza quotidiana vissuta da chi lavora in corsia e negli uffici della sanità pubblica: «Vogliamo parlare delle dimissioni inattese. Infermieri, operatori socio assistenziali, tecnici, amministrativi che se ne vanno, non solo per cercare stipendi migliori nel privato o all'estero, ma per cambiare completamente mestiere», sbotta. «Abbiamo lauree nel cassetto, gente che pur di ritrovare una qualità della vita accetta qualsiasi lavoro. Il lavoro in sanità ha tolto la dignità della vita. Questo fenomeno si è intensificato negli ultimi 5-6 anni, ed è allarmante».

RISCHIO FUGA DAL PUBBLICO

I sindacati, che hanno già annunciato nuove iniziative a settembre in coordinamento con le mobilitazioni a livello nazionale, parlano apertamente di una resa, non di un avanzamento contrattuale: «Non si tratta solo di aumenti salariali – spiegano – ma di un riconoscimento vero del valore e del ruolo di chi tiene in piedi il sistema sanitario nazionale. Il nuovo contratto, così com'è, non risolve nulla e anzi rischia di accelerare la fuga dal pubblico».

L'obiettivo è difendere la sanità pubblica, proteggere i diritti di chi ci lavora e impedire che un'intera categoria venga ridotta al silenzio da un contratto giudicato al ribasso e privo di prospettiva. —

Flash mob all'Usl 6

Contratto degli infermieri i sindacati in piazza per gli aumenti «irrisori»

PADOVA «Siamo di fronte a un contratto al ribasso, incapace di rispondere alle reali esigenze di una categoria stremata e fondamentale che gioca un ruolo chiave all'interno di un settore, quello della sanità pubblica, sempre meno in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini, in particolare di quelli fragili ed economicamente più in difficoltà». Firmato Fp Cgil e Uil Fpl: si sono fatti sentire nella mattinata di ieri i due sindacati, che hanno apertamente protestato davanti alla sede dell'Usl 6 Euganea all'ombra del Santo contro l'intesa preliminare relativa al Ccnl - Contratto collettivo nazionale di lavoro della sanità pubblica, che non hanno sottoscritto. Bastano le dichiarazioni di Alessandra Stivali e Francesco Scarpelli, segretari provinciali rispettivamente di Fp Cgil e Uil Fpl, per capire quanto il clima sia teso: «Ribadiamo il nostro fermo "no" a un contratto che è un vero e proprio schiaffo alla dignità professionale ed economica di coloro i quali, durante il Covid, sono stati ripetutamente chiamati "eroi". Gli aumenti che verrebbero loro garantiti sono ben al di sotto dell'inflazione, una beffa per chi ogni giorno garantisce un servizio essenziale alla collettività. Per essere chiari: stiamo parlando di 40 euro lordi in più per gli infermieri e 30 euro lordi per gli operatori socio-sanitari. Un'elemosina, per

non dire di peggio: non solo non vi è alcun recupero del potere d'acquisto, ma considerato che le spettanze attese dai dipendenti sono già state date dal Governo nei precedenti mesi non avranno neanche nessun arretrato. Impossibile, per noi, accettare un simile trattamen-



La protesta

Nella foto, i lavoratori durante il flash mob organizzato dai sindacati sotto la sede dell'Usl

to». L'attacco di Stivali e Scarpelli non si esaurisce qui: «Come se non bastasse si svilisce anche la loro professionalità con l'introduzione del cosiddetto "assistente-infermiere", una figura che rischia di creare confusione e penalizzare ulteriormente le competenze acquisite sul campo. Non permetteremo che vengano calpestati i diritti di chi, con dedizione e sacrificio, ha tenuto in piedi il sistema sanitario anche nei momenti più bui: continueremo a batterci per ottenere un riconoscimento dignitoso e per far sì che un diritto fondamentale per i cittadini non venga depauperato e svenduto». (g.f.p.)

Nuovo contratto sanità pubblica: «Così ci svendono»

LA PROTESTA

PADOVA «No ad un contratto al ribasso»: è questo il grido di protesta dei lavoratori e delle lavoratrici della sanità padovana, aderenti a Fp Cgil e Uil Fpl, che si sono riuniti ieri mattina in via Scrovegni, davanti la sede dell'Ulss 6. Lo scopo della protesta, portata avanti dai due sindacati confederali, è stato quello di esprimere il proprio dissenso contro la preintesa del Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) della Sanità Pubblica, firmata il 18 giugno scorso e definito dalle due sigle sindacali un «contratto incapace di rispondere alle reali esi-

genze di una categoria stremata e fondamentale che gioca un ruolo chiave all'interno di un settore, quello della sanità pubblica, sempre meno in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini, in particolare di quelli fragili ed economicamente più in difficoltà».

«Siamo qui oggi - hanno dichiarato durante il presidio Alessandra Stivali, segretaria generale della Fp Cgil Padova e Francesco Scarpelli, segretario generale della Uil Fpl Padova - per ribadire il nostro fermo "no" a un contratto che è un vero e proprio schiaffo alla dignità professionale ed economica. Gli aumenti previsti sono ben al di sotto dell'inflazione, una



FLASH MOB I lavoratori della sanità aderenti a Fp Cgil e Uil Fpl protestano davanti alla sede dell'Ulss 6 Euganea in via Scrovegni

beffa per chi ogni giorno garantisce un servizio essenziale alla collettività. Per essere chiari: stiamo parlando di aumenti di 40 euro lordi per infermieri e 30 euro lordi per gli Oss. Un'elemosina. E accanto a questo si svilisce anche la professionalità dei dipendenti con l'introduzione del cosiddetto "assistente-infermiere", una figura che rischia di creare confusione e penalizzare ulteriormente le competenze acquisite sul campo».

«È inaccettabile che la politica, sia a livello regionale che nazionale - concludono Stivali e Scarpelli - continui a lavarsi le mani di fronte allo smantellamento progressivo della sanità

pubblica. Parlano in ogni occasione, vantandosi, di 'eccellenza veneta', ma la realtà che viviamo ogni giorno negli ospedali e nei servizi territoriali è ben diversa: liste d'attesa infinite, carenza di personale, carichi di lavoro insostenibili, episodi di burnout sempre più frequenti tra il personale, spesso in una condizione di esaurimento psico-fisico dovuto allo stress correlato al lavoro. Per questo, il flash mob di oggi è solo l'inizio di una mobilitazione che Fp Cgil Padova e Uil Fpl Padova intendono portare avanti con determinazione sia a livello locale che nazionale».

Riccardo Magagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA